

**A**bbiamo letto con crescente indignazione il fondo di Sandro Viola, «Arriveremo per ultimi», (*Repubblica* 22 agosto) che costituisce un'ulteriore tappa della costante involuzione delle posizioni politiche di Viola; involuzione che data all'indomani delle incisive, lucide, allora, analisi sull'invasione israeliana del Libano del 1982 fino a quelle attuali, infarcite di filoamericanismo d'accatto, prive di valutazioni dei reali interessi in gioco (ma possibile che a questo ed altri signori l'Iranganate non abbia insegnato nulla?), di interventismo mal dissimulato fino a rispolverare addirittura argomenti retorico-belicisti sul «decoro della nazione», come se certe iniziative diplomatiche fossero più indecorose di spedizioni militari in mari altrui. Cerchiamo di fare discorsi un po' più limpidi, per favore. Gli interessi in gioco sono tanti e quello di far cessare il massacro della guerra del Golfo è sicuramente l'ultimo per i fautori delle spedizioni navali (pare anche per Viola, visto che non fa riferimento a questo obiettivo). Molti paesi hanno il loro tornaconto in questa guerra (comprese diverse industrie italiane). Adesso gli Stati Uniti che, da superpotenza egemone in questa ed in altre aree, hanno avuto ed hanno un ruolo non certo passivo nella crisi del Golfo, dopo aver tentato di volta in volta di contrastare l'integralismo sciita, di utilizzarlo per i propri fini o quantomeno di accordarsi sottobanco, cercano di rilanciare la loro credibilità di difensori dell'ordine internazionale (ma quale ordine?), credibilità gravemente scossa dall'affare Iranganate. La spedizione nel Golfo ha anche questo intento insieme alla volontà di coinvolgere i paesi europei che dal petrolio mediorientale dipendono in gran parte (a differenza degli Usa).

Gli Stati Uniti organizzano lo sminnamento del Golfo e si fanno fautori della libertà di navigazione (proprio loro, condannati dal tribunale dell'Aja per le mine nei porti nicaraguensi!) ed è evidentemente una messa in scena per un'opinione pubblica disinformata (anche grazie ai mentori dell'americanismo dell'ultima ora). Guarda caso lo sminnamento serve soprattutto alla libera circolazione del petrolio iraniano che le multinazionali statunitensi comprano volentieri e rivendono principalmente ai paesi europei, magari a prezzi maggiorati. L'azione statunitense mira quindi, dal punto di vista economico a garantire tutti i suoi interessi, compresi quelli camuffati, dal punto di vista politico, mena colpi di grancassa propagandistica. Si garantisce, se il gioco si facesse pericoloso, con il coinvolgimento e la copertura dei paesi europei, in questo modo più esposti ad eventuali reazioni dell'integralismo e più ostacolati nell'attuazione di politiche autonome non direttamente collimanti con quella statunitense. Insomma un «armiamoci e partite» riveduto e corretto.

Va poi ricordato a Viola e ad altri giornalisti che facili irrisioni sulla nullità dell'Onu e dell'Ueo appaiono quantomeno scorrette se si omette di ricordare ai propri lettori, come molti organismi internazionali siano stati resi impotenti proprio dagli interessi delle superpotenze (ricordiamo l'utilizzo dell'Onu in Corea). Adesso accodarsi all'ultimo dragmaire americano spacciando questo come un'iniziativa di

pace, di sicurezza e soprattutto di «decoro» ci sembra francamente di un cattivo gusto che fa da «pendant» a quello viriloide di un Forattini ormai sempre più lanciato nell'emulazione dei graffiti da vespasiano. Che infelice approdo per *Repubblica!*

Marco Cavallaro e Rosa Donini  
Roma